



L'orrore nel mondo non ferma le stragi in Ruanda: nella foto i cadaveri di alcuni profughi

In un distretto che si affaccia sulla sponda ugandese sono già stati segnalati i primi casi di colera. Vietata la pesca, la popolazione locale rischia il contagio ma anche la fame

LA GUERRA CIVILE

A Kigali i ribelli tutsi avanzano Espugnato il palazzo presidenziale

KIGALI — Migliaia di hutu sono in fuga da Kigali, la capitale del Ruanda che sta per cadere nelle mani dei ribelli tutsi del Fronte patriottico. Dopo aver conquistato l'aeroporto e la principale caserma dell'esercito governativo, ieri il Fpr ha espugnato anche il palazzo presidenziale di Kigali.

Sul lago Vittoria, grande bara del Ruanda

Squadre di soccorritori pescano con gli uncini cadaveri mutilati e morsi dai pesci

DAL NOSTRO INVIATO ENTEBBE — I morti, fatti a pezzi e trascinati dalla corrente fino al lago Vittoria, hanno almeno la pace. Dal fiume Kagera, nell'area del Parco nazionale, al confine con l'Uganda, arrivano immagini tremende e ripetitive. Il paradiso naturale, con i cormorani che danzano fra leoni e bufali, è diventato l'inferno per gli esseri umani.

a mucchi di cadaveri già dati alle fiamme. Il genocidio è perpetrato anche dalla fame e dalle malattie che devastano decine di migliaia di sfollati ai confini con l'Uganda e con la Tanzania.

interne famiglie sono state bruciate vive nelle loro case. In un quartiere su un migliaio di tutsi ne sono rimasti poche decine. Sono testimonianze e resoconti di scampati, l'atto d'accusa non sempre riscontrabile contro quelli che si ritengono i principali responsabili: la Guardia nazionale e le bande hutu, ma anche i tutsi fanno la loro parte.

Il sangue intorbida le acque, dappertutto c'è l'odore della decomposizione. Le mitiche sorgenti del Nilo si trasformano in uno spietato campo di sterminio

banda tutsi si fanno a pezzi gli hutu, dove arrivano gli hutu è la fine per i tutsi. Tutti pagano il prezzo di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. La carta di identità dà diritto alla momentanea sopravvivenza o è l'ingresso alla fossa comune.

da le acque, del fango che sommerge i cadaveri e l'odore della decomposizione. Abituati alle guerre chimiche, ai massacri, ai colpi di granate, alle tragedie dell'Angola e della Somalia, ecco le ferite di una guerra antica: il cuore dell'Africa, il mito delle sorgenti del Nilo, fatto a pezzi a colpi di machete.

Sale la contabilità del genocidio: mezzo milione, in gran parte tutsi, ma non basta. Gli epigoni di Hitler e di Pol Pot lanciano appelli alla soluzione finale: uccidetevi anche i bambini, non corriamo il rischio di dover usare ancora il machete fra qualche anno.

diverso dal passato recente, dai massacri ciclici che hanno devastato il Ruanda e il Burundi. Questa volta però il conflitto etnico è una spiegazione riduttiva. Tutsi e hutu non sono soltanto due tribù accetate dall'odio razziale. C'è anche lo scontro politico fra classi sociali e militari composte da entrambe le etnie, fra i fautori di un processo democratico ormai abortito e i sostenitori di antichi e consolidati privilegi oligarchici.

no trovato appoggi in Occidente e sono sostenuti dai Paesi vicini, interessati alla destabilizzazione dell'area. Si voleva evitare la conciliazione nazionale e la crescita di un laboratorio di democrazia.

lettuali, professori, studenti. Gli squadroni della morte formati da hutu e la Guardia nazionale che ha dato il via ai massacri dopo l'attentato contro il presidente (6 aprile scorso) erano da tempo perfettamente addestrati.

MARTINO: «SAREMO PIU' FILO-ISRAELIANI»

Christopher esprime «fiducia» nell'Italia interventista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WASHINGTON — Venuto per giocare due partite, quelle del salto di qualità dell'Italia da piccola a media potenza, e quella della conversione dell'America al verbo di Berlusconi, il ministro degli Esteri Antonio Martino fa oggi ritorno a Roma con un bagaglio nella prima e una vittoria nella seconda. Di fatto, l'amministrazione americana ha risposto di no — ma la sua posizione potrebbe cambiare — alla richiesta che l'Italia entri nel gruppo di contatto della Bosnia e nel consiglio di sicurezza dell'Onu.

pher. Dalla conferenza di commiato del ministro sono emerse due novità importanti. Una è che i caschi blu italiani potrebbero essere effettivamente inviati in Ruanda in missione umanitaria, come ipotizzato da Previt: «Non ho preclusioni contro un'iniziativa del genere. Credo che Previt si riferisse alla drammatica situazione di 390 orfani in due centri diversi. Ma decisioni di questo genere devono essere prese dall'intero governo, tenendo presenti i rischi di varia natura a cui un intervento italiano in Ruanda andrebbe incontro».

Negli incontri coi vertici clintoniani, Martino, che ha definito «difficile» la propria missione, ha voluto sottolineare le differenze tra il governo Berlusconi e tutti quelli precedenti, «pur nella continuità degli obiettivi della politica estera», cioè il rafforzamento dei vincoli con l'Europa, la Nato e l'America. Lo ha fatto criticando apertamente Andreotti e De Michelis per la loro gestione della Farnesina, e Amato e Ciampi per quella della finanza pubblica, pur senza nominarli. «In Medio Oriente l'Italia non si



Antonio Martino

atterrà più al filoarabismo», ha dichiarato Martino. Le dichiarazioni di Christopher, in un incontro lampo coi giornalisti prima della colazione di lavoro al Dipartimento di Stato, e della visita di Martino alla Casa Bianca, al consigliere della Sicurezza Tony Lake, sono state di buon auspicio per i due viaggi di Clinton in Italia, il primo a giugno per l'anniversario della liberazione di Roma, il secondo a luglio per il G7, la conferenza della sette potenze industriali. «Abbiamo grande fiducia nel vostro governo che è sta-

to liberamente eletto» ha detto Christopher «siamo certi che sarà democratico e siamo pronti a collaborare con esso». Lo sono state anche le dichiarazioni dei leader della comunità ebraica a cui Martino ha spiegato che «non ci sono fascisti nel governo», che la sua linea sarà centrista e che gli episodi di antisemitismo verranno puniti come è già accaduto a Vicenza.

auspicando che il mercato del lavoro «abbandoni la rigidità europea per la flessibilità americana». Più tardi, Martino ha ricevuto in ambasciata i rappresentanti della Conferenza delle Associazioni ebraiche, Lester Pollock e Malcolm Hoenlein. Alla fine del colloquio, Pollock si è dichiarato soddisfatto, prospettando un seguito sia a Roma sia a Washington. Il leader ebraico ha sottolineato i seguenti punti. Al G7 a Napoli e al Parlamento a Roma Martino proporrà una mozione contro il boicottaggio economico arabo di Israele.

Il ministro si adopererà anche per il riequilibrio della bilancia commerciale israeliana con l'Unione europea e per l'esame della richiesta israeliana di ingresso nell'Unione di difesa europea. «Ci ha detto» ha concluso Pollock «che presto visiterà Israele». E.C

La contropartita per l'adesione al progetto americano potrebbe essere un via libera a schierarsi nel Caucaso Graciov: «La Russia partner della Nato». Ma alle sue condizioni



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BRUXELLES — La Russia potrebbe legare la propria adesione alla «Partnership for peace» a una revisione delle clausole del trattato Cfe sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa. E' quanto ha lasciato intendere il ministro russo della Difesa, generale Pavel Graciov, che ieri ha illustrato ai colleghi della Nato la nuova dottrina militare di Mosca.

ministri della Difesa del Consiglio di cooperazione atlantico. «Il presidente Eltsin mi ha dato istruzioni di comunicare ai ministri dell'Alleanza che la Russia aderirà alla Partnership for peace, ma i dettagli li saprete domani», ha dichiarato il generale. La scelta di privilegiare il Consiglio di cooperazione atlantico piuttosto che la riunione ristretta dei ministri Nato è, ufficialmente, ispirata a un desiderio di trasparenza. Poiché molti Paesi dell'Europa orientale temono l'ingresso della Russia nell'organizzazione di partenariato e la concessione a Mosca di uno status privilegiato, Graciov intende discutere delle richieste russe di fronte a tutti gli interessati, senza dare l'impressione di cercare accordi segreti con l'Occidente.

tea più vasta indica anche il desiderio di Mosca di inquadrate i propri rapporti con l'Alleanza in un sistema di sicurezza collettivo che comprenda tutti i Paesi che aderiscono alla Cse. In questo modo la Nato perderebbe almeno in parte la sua funzione di unico referente dei Paesi europei per le questioni di sicurezza e di difesa.

Per quanto riguarda la nuova dottrina militare russa, Graciov ha tranquillizzato gli occidentali spiegando che la Nato non è più considerata il «nemico numero uno», nemmeno in via ipotetica. Ormai la strategia di Mosca è orientata ad una difesa a 360 gradi, con una particolare attenzione ai rischi di instabilità che vengono dalle repubbliche dell'ex impero sovietico, dove il Cremlino si riserva in qualche modo un diritto di intervento, ma sempre

nel quadro di un mandato internazionale. A questo proposito, il ministro della Difesa russo ha ripetuto la richiesta di Mosca di modificare le norme del trattato sul disarmo convenzionale in Europa firmato nel 1990 e che fissa limiti precisi agli armamenti in ogni teatro di operazioni. La Russia, in sostanza, vorrebbe poter aumentare le proprie truppe dislocate nel Caucaso, considerata l'area più instabile e a più alto rischio militare. Ma per farlo deve avere l'accordo degli occidentali. «E' irrealistico che siamo costretti a concentrare le nostre forze nel teatro centro-europeo, dove non identifichiamo più nessuna minaccia, mentre non possiamo trasferirle dove ce ne sarebbe bisogno», ha detto Graciov.

Previt conferma: «Siamo pronti per l'Africa e l'ex Jugoslavia»

BRUXELLES — Il ministro della Difesa Cesare Previt ha confermato: l'Italia è pronta ad inviare un proprio contingente di Caschi blu in Ruanda. Precisa però che bisogna aspettare che ci siano le idee chiare.

«Il governo — ha detto il ministro della Difesa in una pausa dei lavori della sessione autunnale della Nato — attraverso il ministro degli Esteri Antonio Martino sta stimolando iniziative per questa fortissima esigenza di tipo umanitario. Naturalmente siamo disponibili a studiare ogni forma di partecipazione nell'ambito delle risoluzioni Onu.

nessuna riserva è emersa da parte degli alleati atlantici nei confronti del nuovo governo italiano, ha aggiunto Previt, che ha ricevuto dai colleghi attestazioni di simpatia e di incoraggiamento per il contributo che l'Italia sta dando alle operazioni dell'Alleanza atlantica, in particolare nella ex-Jugoslavia. Previt ha sottolineato che gli onerosi impegni che il Paese ha preso e potrebbe prendere in futuro richiedono «un appropriato coinvolgimento dell'Italia» nella gestione dei relativi processi politici e decisionali. Previt ha confermato anche la disponibilità all'invio di Caschi blu in Bosnia.

Andrea Bonanni

Massimo Nava